Il carisma e l'istituzione

Un libro universitario sulla storia dei Focolari

di Jésus Morán *

La storia dei Focolari è davvero legata all'emergere di un carisma?

Bernhard Callebaut provvede subito, nel primo capitolo – denso e complesso - a delineare le basi ermeneutiche della Sua indagine; la categoria socio-ermeneutica centrale è quella del costruttivismo weberiano. In questo intervento vorrei appunto mettere in relazione l'ermeneutica propria di questo testo con la categoria dell'**attualizzazione,** che studio da tempo. C'è un'affermazione importante che già definisce tutto quello che verrà presentato nel libro del Movimento dei Focolari, in riferimento alla figura di Chiara Lubich: «[…] siamo davanti ad una *reinterpretazione creativa della tradizione*[1] ». Questo è il punto di partenza. Cosa vuol dire reinterpretazione creativa della tradizione?

Attualizzazione

Con il termine *attualizzazione* non intendo, sulla scia della tradizione scolastica o aristotelico-scolastica, il passaggio dalla potenza all'atto. Ad esempio, un seme di mela è in potenza una mela; la mela sarebbe in atto quello che il seme è in potenza; il processo dal seme alla mela è allora una specie di *attualizzazione*. Ebbene, io non intendo in questo senso l'*attualizzazione*; nemmeno nel senso della cronologia storica, come quando si dice, per esempio: "oggi è attuale mangiare vegano". La intendo, invece, come espressione d'intelligenza della realtà; si potrebbe dire in senso gnoseologico o epistemologico, ciò che si fa presente all'intelligenza dell'uo-

* *Filosofo e Co-Presidente del Movimento dei Focolari.*

1 - B. Callebaut, *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*, Città Nuova, Roma 2017, p. 56.

mo qui ed ora. La relazione tra realtà e intelligenza va intesa come un *continuum*: qualsiasi realtà si fa intelligenza, qualsiasi intelligenza trova la sua ancora di salvezza nella realtà. Un esempio è quello dei virus: i virus esistono da secoli, ma sono attuali da poco, da quando qualcuno ha scoperto la loro natura; è evidente che i virus esistevano anche prima, ma non erano "attuali" sino a quel momento.

Se guardiamo alla teologia possiamo scorgere qualcosa di simile in relazione alla storia del dogma, all'evoluzione del dogma, cioè all'approfondimento della Rivelazione. Qui *attualizzazione* vuol dire una nuova intelligenza della Rivelazione, delle verità definitive donate da Gesù, che è la Rivelazione sussistente, definitiva. La stessa storia della Chiesa è legata a questo processo di *attualizzazione*: una intelligenza sempre più profonda delle verità fondative; non è forse proprio il concetto di *attualizzazione* - che consiste nell'esprimere l'inespresso, nell'esprimere qualcosa della rivelazione che non è mai stato così chiaro fino a un certo momento ma che comunque già esisteva - adatto a comprendere questa realtà?

Dunque qualcosa che c'era, così come, se prendiamo in esame un concetto centrale della spiritualità del Movimento dei Focolari, l'abbandono di Gesù in croce. I cristiani l'hanno letto come evento per due millenni, ma Chiara Lubich l'ha approfondito per grazia, per carisma, in un modo - e qui nel libro è ampiamente illustrato -, che ci fa dire: questa realtà dell'abbandono di Gesù non era mai stata espressa così. Chiara Lubich in quel grido esprime l'inespresso, c'è un'intelligibilità nuova, quindi, su cosa significa l'abbandono di Gesù. L'*attualizzazione* vuol dire che Cristo continua a definire sé stesso, processo, appunto, nel quale Cristo, nella storia della Chiesa, continua a "dire sé" - e non finirà mai di dire sé stesso -.

Per esempio, quando il cristianesimo supererà, in qualche modo e in modo definitivo, i quadri concettuali indo-europei o greci e andrà sul serio ad inculturarsi nelle culture non occidentali, capiremo aspetti della Rivelazione che non c'immaginiamo nemmeno. Cristo, oggi, continua a definire sé stesso nella teologia africana, nella teologia americana, anche se ancora non viene fuori del tutto. Allora, penso, ogni carisma, se è un vero carisma, è davvero una reinterpretazione creativa di una tradizione.

Carisma profetico e funzionale, l'istituzionalizzazione

Nel libro di Callebaut si va dalle prime alle ultime pagine alla ricerca della risposta a questa domanda: è davvero un carisma? In tal caso che tipo di carisma è? E dentro la tradizione, dentro l'*apparatus* istituzionale della Chiesa, Chiara Lubich semplicemente rinnova certi contenuti dottrinali del cristianesimo o c'è un'intelligibilità nuova del mistero? È un carisma dunque? E di che tipo? Profetico per esempio? Quello che già sin dall'inizio viene detto nel libro è che, se il carisma di Chiara è un carisma profetico, lo è in un contesto di funzionalità ecclesiale, lo è inserito

nella tradizione, ed è profetico in tal senso, è una reinterpretazione creativa funzionale alla tradizione ecclesiale, all'istituzione.

Questa seconda parte, dato che siamo di fronte a un'indagine sociologica, può avere un senso piuttosto carico di negatività. Se infatti un carisma è funzionale, nella misura in cui "entra" nella tradizione, diventa tradizione, diventa istituzionalizzazione, si depaupera, si degrada. Invece non è così. Sociologicamente la domanda va anche posta in tal senso, e tante volte il testo può deludere chi spera che il lato profetico del carisma vinca in tutto e su tutto.

Qui passo al secondo punto, il ruolo dell'*istituzionalizzazione*, che è legato a ciò che ho appena illustrato: l'*attualizzazione* del carisma. Proprio perché ogni carisma è un'*attualizzazione*, rappresenta una nuova intelligenza, in questo caso della Rivelazione cristiana. L'*istituzionalizzazione* del processo, che sociologicamente è quasi inevitabile, non è un depauperamento dell'impulso profetico e neanche un degrado, anzi paradossalmente è in qualche modo una sua realizzazione. Se il carisma non viene accolto, non ha questa funzionalità ecclesiale o istituzionale; il carisma in questo caso specifico non diventa Chiesa, non si storicizza. Diventa così un momento che non fa storia. Ciò che può apparire come negativo è invece la sua realizzazione.

Questo è molto importante, è fondamentale per il rapporto tra carisma e istituzione, perché si tratta di un processo dinamico e certamente doloroso: doloroso, come si vede benissimo nella vicenda dei Focolari descritta nel libro; complesso, perché effettivamente, quando il carisma viene assunto dalla tradizione, a volte viene chiesta una sorta di mutilazione, anche momentanea o provvisoria. Questo è doloroso e suona come: "quello che sei tu, va bene, ma devi toglierti un braccio perché quel braccio sinistro, qui, non funziona". Allora senz'altro tu subisci una mutilazione, ma il processo deve essere così, deve andare così, altrimenti il carisma non realizza la sua vocazione storica, almeno in questo contesto, in quello della Chiesa. Non è questo il luogo per fare un discorso su cos'è la Chiesa, ma nel libro ci sono alcuni passaggi che, nel riportare il pensiero di alcuni esponenti importanti della Chiesa, evidenziano il fatto che la Chiesa non è una democrazia, non è una monarchia, è un'istituzione molto particolare, e le cose funzionano nel modo che ho appena espresso.

L'istituzionalizzazione fa entrare nella storia

Ci sono due processi di istituzionalizzazione: uno avviene all'interno del carisma stesso, in una realtà come il Movimento dei Focolari si percepisce un'istituzionalità interna che non esisteva nei primi anni di vita del Movimento stesso, e questo è in funzione della sua vocazione storica; l'altro riguarda la dimensione che questo corpo, come carisma, svolge "in funzione" di una istituzione più grande che è la

Chiesa. Per la comprensione di quanto affermo, la chiave di volta è l'aspetto della storicità.

Ai tempi di Francesco c'era un movimento pauperistico enorme, erano tantissimi, il che, certamente, rappresentava anche una ricchezza; quelli che non hanno compiuto il processo in modo da essere "istituzionalizzati", quindi anche assunti dalla tradizione ecclesiale, non hanno fatto storia. Francesco ha fatto storia. Questa è una cosa interessante: se Francesco non avesse fatto quella camminata da Assisi a Roma per chiedere l'approvazione, il francescanesimo non esisterebbe … e sono otto secoli che esiste e che continua ad esistere. Ma questo non affoga il carisma, non lo fa morire. Nel testo di Callebaut c'è proprio la formulazione di questa ipotesi: «(…) il Movimento dei Focolari funziona nella Chiesa preconciliare e in Italia come una forma di protesta implicita contro una certa prassi del cattolicesimo, rivelando già in quei primi ventidue anni del proprio percorso una funzionalità relativa (una funzione attestataria) ed una conflittualità parziale (una funzione contestataria)»[2].

La novità relativa

In questo senso c'è un altro concetto, un terzo punto che vorrei sottolineare: quello della "novità relativa". Perché novità relativa? Perché effettivamente la novità assoluta è Gesù, è la Rivelazione. Qualsiasi novità, in Gesù, può essere solo relativa: gli autori che utilizza Callebaut, che sono sociologi della religione, sanno bene di cosa si sta parlando e conoscono qual è la natura della Rivelazione e dell'istituzione che la veicola.

Teologicamente, credo che sarebbe più corretto parlare di novità *relazionale*, più che di novità relativa, perché la novità è relativa, il fenomeno in quanto tale, mentre la relazionalità mostra che non è la novità che è ferma nell'istituzione, non è che la novità possiede l'istituzione in quanto tale, ma la possiede nella misura in cui è vivificata dai carismi. Quando c'è questo rapporto tra istituzione e carismi? È stato così, ad esempio, quando Francesco si è sottoposto al Papa dell'epoca; a un certo punto, è l'istituzione che viene vivificata dalla novità che porta Francesco. In quel momento l'istituzione acquista una nuova intelligibilità del mistero. È molto interessante approfondire, sia sociologicamente che teologicamente, questo concetto di novità relativa, che in quest'ultimo caso per me è una novità relazionale, perché in fondo la novità in quanto verità è nella relazione tra questi due poli: il polo carismatico e il polo istituzionale. Questa è la bellezza della storia della Chiesa.

---

2 - *Ibid.*, p. 69.

I Focolari; un movimento utopico?

Qui si colloca l'altro concetto: quello di utopia. Il Movimento dei Focolari rappresenta un movimento utopico? Bisogna leggere come i teorici hanno sviluppato il concetto di utopia, soprattutto quelli tedeschi del ventesimo secolo. Il libro si riferisce anche a Tommaso Moro e ad altri, ma effettivamente sono soprattutto i teorici del ventesimo secolo che l'hanno sviluppato. Utopia vuol dire un impulso verso qualcosa che deve avvenire e che fa progredire la storia, non un andare verso un non luogo assoluto; è come un movimento all'interno della storia. In questo senso mi è piaciuto molto che in qualche modo l'Autore nel libro definisce il Movimento dei Focolari come un movimento utopico, non di un'utopia che non ha luogo, ma nel senso di ciò che preme per farsi presente; l'utopia è dentro, preme per realizzarsi, preme per attualizzarsi, storicizzarsi, senza mai arrivare a un punto compiuto.

Se l'utopia è ciò che spinge la storia dal di dentro, è *il già* e *il non ancora* giovanneo, cioè l'utopia cristiana, *il non ancora*; in questo *non ancora* i movimenti carismatici giocano un ruolo fondamentale; questo è, come dire, il luogo vero, definitivo del cristianesimo. Non è un non luogo, è sempre presente; i veri movimenti utopici vivono *il già* e *il non ancora* contemporaneamente, sono utopici perché effettivamente si collocano al di là di quello che c'è, perché lo sperimentano già. Un'utopia di un altro tipo è perseguire qualcosa che non esiste e non esisterà mai, perché non esiste nemmeno nel presente; ma allora nessuno la sperimenta come vera. Posso testimoniare personalmente d'aver vissuto con Chiara Lubich momenti forti, dove si sperimenta cosa vuol dire vivere un'utopia, perché erano momenti dove tu dovevi "toccarti" per sapere se eri ancora sulla terra. Quindi quell'utopia era già presente. Sono le utopie che compiono un percorso storico.

Carisma e rivelazione

Un'altra parte molto interessante del libro è quando ci si chiede quale tipo di carisma sia quello di Chiara. È un carisma di rivelazione? Ma non abbiamo detto che la Rivelazione assoluta è già accaduta? È di rivelazione personale? Anche Benedetto XVI ha parlato recentemente di questo argomento, affermando che i carismatici hanno avuto delle rivelazioni; solo che utilizza un concetto poco felice, perché parla di rivelazioni private. Intende con questo salvare il concetto che la Rivelazione si chiude con il Nuovo Testamento, però il concetto di privato dà l'idea che siano rivelazioni esclusive di quelli che le hanno ricevute. Callebaut usa piuttosto il concetto di rivelazioni personali e sviluppa questo concetto a proposito di Grignion de Montfort: rivelazioni personali, rivelazioni ma dentro la Rivelazione. Sono particolarmente interessanti quei testi di Montfort quando afferma: "Dio mi

ha detto delle cose […]". Tanti mistici hanno parlato in questo modo, anche Chiara Lubich ha scritto cose nelle quali si percepisce la presenza di rivelazioni particolari.

Subito dopo si passa a definire i "carismi profetici": solo se c'è questo elemento personale si può poi parlare anche di "carisma profetico".

Dal mio punto di vista direi che questi *carismi personali*, queste *rivelazioni personali* sono *carismi di attualizzazione*; queste *rivelazioni personali* sono le *attualizzazioni* che i carismatici compiono, perché appunto l'*attualizzazione* è una nuova intelligenza del carisma. In questo senso possiamo chiamarli rivelazione, poiché attualizzano, per l'intelligenza, ciò che accade qui ed ora e che non era mai stato compreso in quel modo particolare, ed in tal senso "fanno cristianesimo", come scrive alla fine del libro il professore Abbruzzese. Non lasciano le cose come stanno, insomma.

I Focolari e il Vaticano II

Il carisma anticipa, l'istituzione universalizza: ciò risulta evidente in tutte le vicende che riguardano la Lubich e che sono descritte nel libro. Il carisma del Movimento dei Focolari non sarebbe stato approvato, se non fosse avvenuto al tempo del Concilio Vaticano II. Se Chiara Lubich fosse nata quarant'anni prima, il suo carisma non sarebbe stato approvato; ma la cosa diventa possibile perché in fondo il Vaticano II stava già arrivando, c'era già. È molto interessante, nel libro, seguire la sintesi che avviene fra quelle novità e il carisma che portava la Lubich. Già nel carisma di Chiara c'era *in nuce* il rinnovamento patristico, biblico, l'ecumenismo, c'era già tutto, ma non si evidenziavano, quando a portarli ad espressione era solo la Lubich. È stato importante dunque anche quell'altro momento di attualizzazione che è stato il Concilio Vaticano II: venendo dall'istituzione, incontra quell'attualizzazione che viene dal basso, un carisma di proporzioni molto ampie, ma che ancora non si vedeva in tutta la sua portata. Penso che si possa dire che nessun carisma muore nell'istituzione. In fondo, nessun momento istituzionale è capace di contenere tutte le potenzialità di un carisma, ma le conferma!

Integrazione incompiuta: perché?

Anche l'ultima parte del libro è particolarmente interessante: qui l'Autore parla di "integrazione incompiuta". La domanda è: ma perché è incompiuta? Perché è incompiuta l'attualizzazione del cristianesimo! È incompiuta a livello istituzionale? La Chiesa non ha ancora capito del tutto quale rivelazione porta in sé. Callebaut nota, ad esempio, che la Chiesa ha approvato il Movimento dei Focolari, ma non ha approvato tutto del Movimento dei Focolari, non ha approvato, cioè, tutte le sue potenzialità (si pensi alle persone dell'Opera di altre chiese). Ci si può chiedere: ci

vuole un "Vaticano III"? Qualcosa ancora ci attende? Con Papa Francesco effettivamente qualcosa sta succedendo. Questa integrazione incompiuta dipende dal fatto che la novità che porta un carisma, penso, è una novità relazionale.

Alla fine del libro, mi pare, l'ipotesi di fondo è pienamente dimostrata; il costruttivismo avrà i suoi limiti, però mette in rilievo qualcosa che il carisma dell'unità evidenzia: è la realtà a essere qualcosa di costruito, nel senso di costruzione relazionale.

In conclusione, qui siamo di fronte a una indagine fondamentale sulla vicenda del Movimento dei Focolari nel suo contesto socio-storico ecclesiale. Nel conoscere tutto questo, a questo livello, potrei dire di essere davanti a un libro che non ha rivali, perché in esso vengono messe in luce cose fondamentali, tipiche del carisma della Lubich. *In primis* che il Movimento in qualche modo vive la rottura del dualismo laico/religioso: dalla lettura non esito a dedurre che il Movimento dei Focolari è un'illustrazione della rottura del dualismo laico-religioso; si potrebbe dire, con i filosofi russi, che porta avanti una visione pienamente laica del mondo. Non va dimenticato che la Trinità è laica, come ripete spesso il teologo Piero Coda. Il Movimento dei Focolari, il carisma di Chiara Lubich mettono in luce questo. Un altro pregio del libro è relativo alla sua capacità di illustrare un certo superamento di schemi di pensiero secolari sulla religione, riportando a quel modo di essere cristiani che era tipico delle prime comunità, come nota Christos Yannaras nel suo libro *Contro la religione*[3]: Gesù è venuto semplicemente ad inaugurare un modo nuovo di abitare su questa terra, aldilà di schemi religiosi, e la Chiesa non è che l'assemblea di tutti quelli che vogliono abitare questa terra nuova di Gesù. Adesso, tutta la laicità del Movimento dei Focolari, la pluralità delle sue espressioni, mettono in luce questo e il lavoro del professor Callebaut lo mostra egregiamente.

3 - C. Yannaras, *Contro la religione*, (trad. it.) B. Petrà, Qiqajon, Milano 2012.